7 Giugno – Solennità del Corpo e Sangue di Gesù.

Nella sua fedeltà il Signore, dopo aver liberato il popolo d' Israele dall'E- gitto, averlo condotto lungo il deserto, accudito, nutrito, non è venuto meno alla volontà salvifica a favore dell'uomo, pienamente manifestata in Gesù Cristo che, con il suo Corpo e il suo Sangue, nutre i credenti, realizzando un tangibile legame d'amore tra questi e il Padre.

La Chiesa del Signore, come comunità, non può dimenticare la sua dimensione comunitaria, in cui la fede è vissuta e celebrata, specie nella Eucaristia, che è il « memoriale della Pasqua » del Signore Gesù, morto e risorto. Tale memoriale non è un semplice ricordo ma una presenza reale del Corpo e del Sangue del Signore, resa possibile dall'azione dello Spirito Santo che viene invocato. Nella celebrazione dell'Eucaristia noi offriamo il sacrificio della nuova alleanza, viene ripresentato il sacrificio della croce, dove Gesù, Agnello senza macchia, s'è offerto. Nell'altare che è anche la mensa della sua cena noi vi attingiamo il cibo che ci sostiene lungo il « *viaggio dellja nostra vita* », in attesa di essere partecipi del convito eterno del regno celeste.

Attorno all'altare, uniti in « *assemblea festosa* » a rendere grazie a Dio, ci riconosciamo fratelli, perché il Padre celeste, nel sangue di Cristo, ci ha rigenerati come fratelli e ci ha costituiti come suo popolo, legato nella medesima fede e dall' identica unità e carità, rappresentate nell' unico pane e nell' unico calice. Noi riceviamo nell'Eucaristia lo Spirito che scaturisce dal Corpo di Cristo e veniamo purificati da ogni colpa.

Tutto questo deve farci fugare i rischi di considerare la comunità in termini psicologici, o ridurla come gruppo aggregato con dimensione solo affettiva o emotiva, per colmare situazioni compensatorie nelle proprie fragilità: una tale comunità rischierebbe di produrre un gruppo di immaturi che cercano un ovattamento alla vita. Oppure percepire la comunità in termini sociologici, perché l'affermazione conciliare sulla Chiesa, come « *popolo di Dio* », è da intendersi in maniera teologica non sociologica, costituita con votazioni o referendum: esso è l'insieme di coloro che credono, celebrano e praticano la fede cristiana, pur con le loro fragilità.

Infine bisogna evitare un ultimo rischio che è quello di considerare la Comunità come aggregazione per eventi o iniziative di tipo organizzativo, con poco dispendio di energie e con scarsa intensità di comunione spirituale.

Non si può parlare di comunità senza parlare di « comunione », come relazione spirituale e di amore fraterno, che lega sia i presenti come anche coloro che per motivi svariati non possono essere presenti. La comunione trova il suo fondamento nella relazione che ognuno ha con Cristo, e solo questo fa la comunità cristiana. Vi sono infatti tante forme di comunità, ma solo la prerogativa testé esposta realizza una « *comunità cristiana* ».

L'Eucaristia che dovesse rimanere dopo la celebrazione della Messa è presenza reale di Cristo, che realizza la promessa di Gesù di non lasciare più la sua Chiesa. Al Cristo che è presente nel tabernacolo va quindi la nostra adorazione e il nostro culto.

Nella preghiera iniziale di questa Eucaristia ci rivolgiamo al Signore dicendo: *« Signore, Dio vivente, guarda il tuo popolo radunato attorno a questo altare,*
per offrirti il sacrificio della nuova Alleanza: purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna nella Gerusalemme
del cielo ».

Prima Lettura: Es 24,3-8.

Dopo che Mosè riferì le parole del Signore al popolo e gli Israeliti, tutti uniti in una sola voce, si impegnarono dicendo: « *Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo* », venne eretto un altare con dodici stele e vennero offerti sacrifici di comunione per il Signore. Mosè, allora, lesse il libro dell'alleanza e il popolo rinnovò l'impegno di fedeltà ad eseguire ciò che il Signore chiedeva. Con il sangue degli animali sacrificati fu asperso il popolo con queste parole: «
Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!
». Con questo gesto di aspersione viene solennemente sancita l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Anche Gesù dirà sul vino, che sarà trasformato dalla potenza dello Spirito, «
questo è il sangue dell'alleanza
» dandolo da bere durante l'ultima Cena. Gesù infatti offrirà la sua vita per la remissione dei peccati e pone la «
nuova alleanza »
come alleanza eterna, impegnando noi a vivere, a nostra volta, nell'amore e nella fedeltà.

Seconda Lettura: Eb 9,11-15.

1. *La Lettera agli Ebrei che oggi la Liturgia ci fa ascoltare ci presenta Cristo come Sacerdote dei beni futuri, perché egli, mediante il suo sacrificio e in virtù dello spargimento del suo sangue e non più per quello di animali, per ottenerci una redenzione eterna, è entrato nel santuario del cielo attraversando una tenda più grande e più perfetta, che non appartiene a questa creazione. Il sangue di Cristo, sparso da lui che è senza macchia, offerto una volta per tutte, purifica e santifica la nostra coscienza dalle opere di morte, dal peccato, perché serviamo al Dio vivente: la redenzione di Cristo, operata sulla croce, è eterna, valida per tutti i tempi, e non ha bisogno di essere ripetuta. Così Gesù è « mediatore di una nuova alleanza, perché, con la sua morte intervenuta in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa ».*

Vangelo: Mc 14,12-16.22-26.

Alla vigilia della sua Passione, Gesù manda due discepoli a preparare la cena della Pasqua. In questo contesto egli opera una trasformazione: al posto dell'agnello che gli ebrei consumavano in ricordo della Pasqua dell'Esodo, Gesù offre il suo Corpo, che immolerà sulla croce. Così, come il sangue dell'agnello, posto sugli stipiti delle porte, liberò i figli degli ebrei dalla morte, ora Cristo ci libera dai peccati e ci custodisce nel suo amore.

L'Eucaristia che celebriamo è la nostra Pasqua, mentre attendiamo di celebrare quella eterna nel cielo. L'Eucaristia è l'anticipo, qui in terra, del banchetto eterno del regno celeste; non è una illusione futura, ma una verità che ci fa sperare di raggiungere la realtà di Dio, verso la quale siamo incamminati. Nella Comunità della Chiesa, in ogni celebrazione dell'Eucaristia, i gesti e le parole di Gesù ripetuti dal ministro, rendono presente per noi ciò che Gesù fece allora: così mangiamo il suo Corpo e beviamo il suo Sangue. Ci cibiamo di tutto il Cristo: del suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità.